

Prima Relazione,

Si fa fede da me D. Giuseppe Valerio de' Consulesbus medico fisico della Città di Monopoli a Shimonque la presente sarà presentata in giudizio, nel extra et iuramento, come circa il 20. Delle scorse Di-
cembre di caduto 1690. urescendo il funesto umore della mor-
talità che desolava la città di Conversano, inorse per tutta la
Provincia col timore il sospetto di qualche contagio, onde le
circonvicine Terre e città cominciavano ad aprire gli occhi
fu Monopoli una delle Città più mercantili di Terra Di Bari, ed a
Conversano tre mila anime, e di Monopoli una famiglia, dubitando non vanamente del tanto aperto commercio te-
nuto con Conversano, si diede, benché tardi, a qualche ri-
forma, ed indi al giungere che fu imminente degli ord. Regi,
che proibivano a quella il commercio con una più vigilante u-
podia, ma perche forse Dio giusto hauea determinato
castigare li nostri peccati, non tarde quasi nel fine di detto
mese, che nell' Ospedale di questa Città in certuni fanciulli
poveretti di Conversano, che con loro madre da molto tem-
po quivi si alloggiavano, con subita ed orrida ^{affezione} affacciata si fe-
dentro le mura vedere il contagio, perche tutte tre, si erano
l'un dopo l'altro, uisè il primo con parotide, l'altro con tumore
sub apillif, ed il terzo con ^{legione} nell' angina sinistra, e
con ^{legione} nella angina destra con felice passaggio all'
altra vita. Quindi dal Signor Governatore, e Magistrato
Legato a Mano
Associazione Iuristica Culturale

Castellana Grotte, 16 marzo 2020

Legato a Mano

Il 2020 sarà ricordato come l'anno della pandemia legata al cosiddetto Coronavirus. In questi giorni in cui la malattia partita dalla Cina sta contagiando buona parte del mondo che si definisce civile, la mente riporta a vicende del passato che hanno segnato la storia dell'uomo in tal senso. Anche se la prima pandemia è stata l'influenza "spagnola" che dal 1918 al 1920 provocò decine di milioni di decessi in tutto il mondo, più di quanti registrati durante il primo conflitto bellico, la mente ricorda con immediatezza la peste bubbonica.

La peste resta nell'immaginario collettivo perchè è protagonista di romanzi e film, oltre al famoso romanzo filosofico di Albert Camus, in Italia Alessandro Manzoni con il romanzo i "Promessi Sposi" e, ancor prima, Giovanni Boccaccio nel "Decameron" hanno raccontato un male che insieme al vaiolo sin dalla notte dei tempi ha mietuto vittime. Ma se il vaiolo è stato dichiarato ufficialmente eradicato, la peste fa registrare ancora vittime.

Anche Castellana ha la sua testimonianza diretta nella storia, viene ricordata infatti fra le tante epidemie di peste quella del 1690-91. La cronaca del tempo è affidata al notaio Giacobbe Fanelli la cui scheda si conserva nell'Archivio di Stato di Bari, si tratta di 14 documenti che sono stati trascritti ed editati grazie al prof. Marco Lanera, nel suo "Documenti castellanesi sulla peste del 1690".

Il 6 marzo del 1691 viene rogato il primo documento, *"(...) come dalli ventitre di decembre 1690 si scoverse l'attacco del morbo contagioso in questa Terra quale continuò per tutto l'undeci del mese entrante di gennaio, con morte di ventidue persone tra piccoli e grandi, da qual giorno in sin'hoggi, per intercessione di Maria sempre Vergine sotto il titolo della Vetrana, chiesa antoca di questa Terra, doppo impetrato e richiesto il patrocínio di quella, questa Terra si trova affatto esente del detto morbo (...)"* Da allora come riportato nel documento n° 2, rogato il 29 aprile del 1691, a Castellana ogni anno la notte dell'11 gennaio e l'ultima domenica di aprile viene ricordato

l'episodio con la notte delle Fanove e la festa patronale.

Importante è il documento n° 5 trascritto dal prof. Marco Lanera, dove il primicerio Don Giuseppe Gaetano Lanera, principale fra i roganti degli atti, racconta il modo in cui è avvenuto il miracolo grazie all'intercessione di "Maria sempre Vergine sotto il titolo della Vetrana".

(...) et io in con il Rev. D. Giosafat Pinto et il P(adre) M(aestro) Vincenzo Alfarano andavi per la Terra di notte tempo predicando la parola d'Idio et insinuando che questo castigo ci veniva per li nostri peccati, che si procurasse li rimedi che così si potria placare l'ira d'Idio e cessare detto castigo e da noi tre non si mancava d'amministrare il sacramento della penitenza a quelli che stavano nelli lazaretti: et io li comunicai tutti in una mattina con le solite cautele, ma vedendo che il male più s'avanzava e che li deputati della salute si dichiararono che loro per un altro poco haverebbero sostenute le cariche, che poi chi si voleva salvare si salvasse, vedendo detta afflizione et dichiarazione, mi offersi col detto D. Giosafat Pinto che quante volte il male s'avanzasse, che destinandosi luochi capaci per li lazzaretti, che noi havessimo, abbandonate le proprie case, andare a servire l'appestati et amministrarli li sacramenti dentro di detti lazzaretti e questo durò fino alli 11 di gennaro del nuovo anno 1691 (...)" La notte di giovedì 11 gennaio 1691 il primicerio in preghiera di supplica offrì se stesso al Dio per la guarigione degli ammalati, e come egli stesso racconta "la matina verso l'alba quando fra sonno e veglia" ebbe il messaggio divino per la liberazione dalla peste. La mattina "delli 12, giorno di venerdì" racconta a D. Giosafat Pinto quanto ricevuto nella notte, e lo stesso Rev. Pinto confida al primicerio che egli stesso durante la notte, prima si era recato presso la chiesa della Vergine della Vetrata per le preghiere e poi si era ritirato nell'allora monastero

di San Francesco per pregare davanti l'altare della Madonna degli Angioli, e lì in spirito gli fu detto "(...) *Che si passasse da questa terra di Castellana con dire queste signate parole: - Preacipio tibi soror mea peste (sic) in nomine Augustissimae Trinitatis et Beatae Virginis ut discedas ab hac terra et numquam ibi redeas -*"

Il 30 aprile del 1692 sempre dinanzi al notaio Giacobbe Fanelli i Dottori Fisici Giambattista de Marinis, Giandomenico Rossi e Giangiacomo de Giorgio insieme ai chirurghi Nicola Maria Caruso e Vitantonio Monsullo, che evidentemente l'anno prima grazie all'avvenuto miracolo non erano stati costretti ad abbandonare gli ammalati a se stessi, attestano che dal primo febbraio del 1691 all'ultimo giorno di aprile del 1692 non vi sono stati decessi di peste, ma 32 adulti e 38 bambini sono morti per altre malattie o cause che non fosse peste. Rileggere oggi queste cronache riporta immediatamente a similitudini con quanto sta accadendo oggi a distanza di 329 anni.

Balza subito all'occhio come il decesso di "*38 parvuli per mancanza di latte*" seppur avvenuti nell'arco di un anno, non facesse scalpore rispetto ai 22 soli decessi avvenuti per la peste. Certamente le morti registrate in altri paesi, e soprattutto le morti registrate in precedenti contagi, impaurivano la popolazione rispetto al male contagioso che ciclicamente senza un apparente motivo compariva e senza un apparente motivo scompariva. Oggi però dopo il succedersi ciclico di contagi di natura virologica e batteriologica, sembra che nell'era dell'appiattimento tecnologico, la gente non ha immediata paura del contagio sottovalutando il pericolo, l'unica paura che è rimasta ferma è quella di restare "intrappolati" all'interno di una zona.

All'epoca dei fatti di Castellana, grazie all'esperienza che si anda-

va sempre di più formando, pur senza la conoscenza di cosa fosse un batterio o un virus, fu istituito il cordone sanitario che secondo quanto riportato nel “Raguaglio Historico” redatto dal Regio Auditore Filippo de Arrieta nel 1694, si estendeva da Torre a Mare fino a Torre Canne, inoltre all’interno dello stesso venivano istituiti dei “cordoncini” a chiudere i singoli paesi. Il cordone sanitario costituito da mura grezze alte tre metri e presidiate da soldati, prevedeva la pena di morte per chi tentava di oltrepassarlo, pena capitale prevista anche per chi non rispettava le norme sanitarie. Se in Cina dopo la prima fase dove non si è riusciti a circoscrivere il contagio si è passati a simili misure drastiche, in Europa e in Italia resta ad oggi una chimera circoscrivere una zona, avendo un’organizzazione tale per poter dare assistenza a chi resta all’interno della stessa. Inoltre assistiamo al rispetto della regola scritta in trattati antichi di medicina che andando contro al concetto “moderno” di fine seicento recitava: “Fuggi presto, va più lontano che puoi e torna il più tardi possibile”.

Nel documento n° 3 datato 17 maggio 1691 viene ribadito il numero di decessi e di guariti grazie al miracolo, viene anche riportato che “(...) *Il morbo tenuto nella spurgatione delle cinque case dove s’attaccò detto morbo dentro di questa terra, com’anco le case del lazaretto fuor della Terra dove furono asportate dette cinque casate, è stato in questa maniera. (...)*”

Se nel caso specifico Castellana, grazie alle cautele sanitarie e all’avvenuto miracolo salvò la sua popolazione, le altre Città invece continuarono a combattere col morbo. Nella vicina Monopoli operava il medico di origine castellanese Giuseppe Valerio de Consulibus (1647-1739), la cui famiglia di origine salernitana, trasferitasi a Castellana dimorava nella casa che erroneamente vie-

ne chiamata “comune vecchio”. Il de Consulibus si trasferì a Monopoli dopo essersi sposato, rimasto vedovo decise di prendere i voti, di lui si conservano, nella Biblioteca Nazionale di Bari, due relazioni mediche interessanti per leggere la cronaca reale e che forniscono spunti per similitudini con quanto sta accadendo in questi giorni e quanto è accaduto nel recente passato con la “Sars” e altre epidemie.

Nel luglio del 1690 l’agente del Conte di Conversano Giuseppe Schiavelli, acquista delle merci infette da una nave proveniente dall’odierno Montenegro approdata in un’insenatura a Torre Ripagnola, facendo così scoppiare nella zona il contagio, che da novembre in poi si manifestò in tutta la sua violenza. Come riportato nella prima relazione, a Monopoli quando nell’ospedale una madre ed i suoi figli originari di Conversano, che avevano contatti con la cittadina poco distante, morirono con i chiari sintomi “(...) *si diede, benchè tardi, a qualche riserba, ed indi al giungere che fu imminente degli Ordini Regij, che proibivano a quella il commercio con una più vigilante custodia (...)*”.

La prima cautela immediata seppur con qualche immancabile riserva fu quella di chiudere il commercio con Conversano, e conoscendo quanto pericoloso potesse essere il contagio “(...) *si conchiuse che la Città fusse già sospetta d’havere attaccato il morbo, mentre a sufficienza si divisavano ne’ teneri, e dispostissimi giovinetti li bolli del contratto contagio. Si serrò immantinente l’ospedale, e la seguente mattina, perché nell’istessa contrada insorsero nuovi infermi pur dell’istessa pece macchiati, si chiuse tutta la strada, af finchè col troncare col putrido la via del maggiormente diffondersi, si conservasse il restante della Città in salute. Si cominciò a dare giornale relatione degli ammalati, e conosciutone taluno sospetto, se li*

serrava la casa sin tanto, che preparatosi il Lazzaretto si escludessero fuori delle mura gl' infetti. Ma perchè oltre di un'applicata vigilanza si richiedeva investigare l'occasione del morbo per sapere d'onde in Monopoli fosse pullulato germoglio così mortale, per accertare nel scegliere de' mezzi valevoli ad estirparlo, si venne in cognitione, che tutto ciò provenisse o dal commercio tenuto de' suddetti fanciulli di Conversano con questa Città, o pure che dalla venuta d'una tal sorella di loro Madre, giunta pochi di prima per visitarla, che in questa infetta avesse col suo pernottare da Conversano in Monopoli trasportato e disseminato il contagio.(...)”

Le disposizioni mediche seicentesche del de Consulibus date con immediatezza, riportano subito alle notizie del primo caso di coronavirus a Roma dove la coppia di cittadini cinesi che alloggiavano in hotel, è stata ricoverata presso l'ospedale “Spallanzani” che ha dovuto adottare tutte le cautele, l'hotel chiuso e posto sotto osservazione, con la stanza chiusa e poi disinfettata . Non dobbiamo dimenticare l'annuncio trionfante delle tre ricercatrici “precarie” che hanno isolato il virus, che in Cina stava creando tantissimi problemi alla popolazione. Dopo quel primo caso è scoppiato il focolaio a Codogno con l'annuncio tramite conferenza stampa del “paziente uno” ricoverato in terapia intensiva. Subito nei giorni successivi il contagio si è manifestato e sono state prese le prime misure di contenimento ristrette alla zona.

Anche a Monopoli furono adottate le prime misure per una risoluzione immediata del contagio “(...) *Si può dunque sperare, che col proibirsi le pubbliche adunanze, ed affollato commercio, e col viveri in gran ritiramento come si pratica dalla venuta in Monopoli di questo signor Auditore D. Giovanni Battista Ravaschiero Regio Ministro zelantissimo, e sotto l'ordinanza del governo del sig. Governatore Fra*

Tonno Ilderis da Bitonto Commendatore di Malta, si può dunque sperare, che sia per affatto cessare, il progresso che ha tenuto il morbo per contactum et formitem, et quindi col ritorno dell'imminente Primavera habbia da rifiorire all'innaffio delle grazie di Maria sempre Vergine della Madia, nella Città, e Provincia il contento; sicchè se ci comunciò il sollievo nella passata Festività della Purificatione, che se habbia da totalmente vedere estermiato il contagio nella prossima dell'annunciazione di Maria rimettendo il tutto ad ogni correttione, ed alta perspicaccia de' signori medici miei maestri. Monopoli li 4. marzo 1691. - D. Joseph Valerius de Consulibus testor."

La seconda relazione dopo l'incipit iniziale descrive l'evolversi della situazione a Monopoli "(...)dando a ripassata col pensiero alle tante, e prodenti cautele per l'addietro tenute, e che tuttavia si praticano, come anco riflettendo allo stato della salute degli abitanti: che in essa si trovano, siamo di parere che hormai siano troppo tenue le speranze del scampo del morbo, che l'affligge, dopo che le tali e tante vigilanze per sterminarlo non hanno sortito effetto, che si bramava, quindi il cacciare dalla Città in Lazzaretto gl'infetti, tantosto che si sia scoperto il male, il probihire il pubblico commercio; il contenere le donne, e li fanciulli nelle case, l'espurgare con prestezza l'habitazioni, et inbianchirle, bruciare le suppellettili più usuali come perniciose, ed al riponere in magazzino quelli di prezzo, il nettare con avvedutezza le strade, il togliere le communicationi alle Parrocchie, e delle case medesime, il cautelarsi delle persone colle infette o per parentela, o per strettezza di amicitia congiunte, l'ordinare strittissima quarantena, il suffumigare le stanze, il fortificare le complessioni cogli antidoti, il dare buone legi a' Molendini, et a' forni, il far ricevere ogni prezzo di commestibile in aceto, e con la debita distanza, e cento, e mille altre cautele (...)."

Il contagio quindi continuò a mietere vittime con tutta la sua violenza, ma al contrario di quanto accaduto a Castellana, le cautele adoperate furono vane, tenendo conto che il de Consolibus si era dimostrato molto avanti rispetto ad alcune pratiche del tempo, e la sua logica lo porto a dire *“(...) che l’ambiente della Città ne sia rimasto notabilmente alterato, e macchiato, giudico quello che avanti diffondea pria, che per contatto, e per fomite, hogidi non si propaghi finalmente in distante, nè ciò manca di congetture, mentre che quasi tutte le persone che hanno tenute deputationi di strada o di Lazzaretto, benchè di fuori, l’un dopo l’altro habbino contratto il male, quantunque si siano con oculatezza tenuti da lungi da persone sospette, e dalle robe macchiate, e tutto ciò perchè le strade di questa Città essendone irregulate, et oblique, strette, et ombrose per l’altezza delle case, ne va seguitando, che l’aria non ben bene ventilata, s’ingrossi et ammuffischi sicchè contaminata, sia resa nociva e mortale per chi vi trascorre.”*

Quindi si fa strada la logica che il contagio non avviene tramite contatto, ma per via aerea, e di conseguenza anche se non scritto esplicitamente nella relazione, che non esiste “l’untore”. Nel momento in cui è scoppiata l’epidemia in Italia, la ricerca forsennata del “paziente zero” è sembrata la ricerca dell’untore, quasi che nel momento in cui fosse stato individuato sarebbe stato bloccato il contagio. Come abbiamo visto nella nostra vicenda, di fronte al contagio pur conoscendo la fonte, per via delle interazioni umane e commerciali, resta difficile contenere inizialmente il contagio.

La seconda relazione non da ulteriori ricette mediche, non descrive i medicinali o meglio i *“rimedi adoperati”* che furono usati e ben descritti con le quantità nella prima relazione, (rimedi che furono descritti nei documenti Castellanesi), insiste invece sulle indicazioni

che definiamo di prescrizione pubblica per contenere il contagio. *“(...) Aggiungasi a questo, che da cinquanta giorni e più fattosi uscire da mille seicento persone in Campagna, queste abbenchè di fresco uscite, la passano bene, toltone certi uni, che forse dalla Città partirono più delle altre genti macchiati, che sono entrati in Lazzaretto col morbo Dunque a posteriori chiaramente appare che l’aria inviscerata tra le mura della Città con l’ingrossarsi, e sporcarsi da eterogeni e putridi vapori, sia o dalle case, o dalle robbe appestate, è la causa precisa, che hoggi fa il maggior danno ai miseri, et atterriti abitanti di essa. (...)”* Si decise quindi, in virtù della considerazione che le strade strette e le altre condizioni non permettevano di purificare l’aria di operare una scelta drastica. Visto che la conoscenza, che era legata solamente all’osservazione e alla logica, determinava che l’aria fosse infetta, fu deciso di far andare via la popolazione dalla Città trasferendola in campagna. La seconda relazione si conclude *“(...) Si potrebbe addunque sperare, che col permettere a tutti l’uscire in Campagna si togliesse affatto l’esca al contagio con la trasmigratione de’ Cittadini all’aria più scampagnata, e saniccia. Per quindi con spessi fuochi in Città assottigliare l’aria, e purgarla da quella putrida dispositione, che la rende insalubre, questo partito stimano di presente o l’unico, o il più confacente allo stato calamitoso in che si vede ridotta Monopoli, qua tante diligenze, e rescrittioni hanno prodotto il contrario effetto da quello cui furono ordinate, sperandomo con l’ajuto di Dio, e patrocínio di Maria sempre Vergine della Madia Padrona, togliere dalle fauci di questo vorace morbo il remansuglie de’ Cittadini, che l’habitano - Monopoli li 7 giugno 1691. - D. Giuseppe Valerio de Consulibus testor.”*

Anche per questo nuovo Coronavirus non abbiamo una cura che possa fare effetto e condurre a guarigione specie chi contagiato ha già un quadro clinico deficitario. Oggi così come allora ci affidiamo a raccomandazioni per arginare il contagio. Nella vicenda storica la paura e la consapevolezza della malattia portarono al cordone sanitario che aveva modi militari per il controllo della zona, nella società attuale sembra una chimera fermarsi in quarantena. Molto si sta dicendo sul livello sanitario in Italia e nelle regioni del sud, ma sapendo che i posti letto, così come i posti di terapia intensiva vengono calcolati in base alle statistiche e alla popolazione, è chiaro che di fronte ad un contagio di massa sarebbero sempre insufficienti; diventa fondamentale che la popolazione tutta assuma comportamenti civili. Il cordone sanitario serve per circoscrivere a più livelli una zona relativamente piccola anche se come abbiamo visto nel 1690 così come nel 2020 sono le interazioni fra città e persone a far diffondere il contagio. La velocità degli spostamenti che abbiamo oggi rispetto al passato, porta con maggiore rapidità rispetto per esempio all'influenza "Spagnola" alla diffusione pandemica. Contemporaneamente sembra però che l'esperienza dei secoli non ha portato nessuna miglioria. Le cautele invocate dal de Consolibus evidentemente ignorate dalla popolazione sono uguali ai comportamenti tenuti da tanti oggi, dove più della paura del morbo fa paura il restare in casa. Se in passato la speranza e nel caso di Castellana la guarigione dal morbo veniva affidata alle preghiere, oggi la speranza della guarigione del morbo che diventa speranza di potersi di nuovo muovere in libertà, viene affidata ad "hashtag" e "flashmob". In Europa e nel mondo i vari stati stanno operando scelte diverse per affrontare l'epidemia. L'Italia sta combattendo la sua battaglia con medici ed infermieri impegnati nella

cura di migliaia di pazienti, purtroppo si contano tanti morti. Al contrario l'Inghilterra sembra voler aspettare l'ondata senza opporre resistenza per contare dopo chi non riesce a sopravvivere. Alla fine della pandemia sapremo chi avrà avuto ragione. Forse tutti. La paura è limite e potenza degli esseri viventi, quando la pandemia finirà dovremmo approntare metodi per non farci trovare impreparati in futuro così come avviene per altre calamità naturali.

Nonostante la pandemia sia una condizione che riguarda tutti i territori a livello globale, ogni stato ha attuato delle misure differenti e a seconda del diffondersi del virus, si è mosso con interventi più o meno drastici, quasi nella speranza che il virus non toccasse direttamente l'uno o l'altro stato. All'interno della stessa nazione o regione, a sua volta gli abitanti hanno assunto comportamenti differenti. La demonizzazione della paura, ha spinto i più giovani a non seguire le indicazioni e a continuare la loro vita noncuranti dei pericoli. Nel momento in cui i numeri hanno dato conferma del reale pericolo globale, la paura ha preso il sopravvento sulla spavalderia di chi si sente onnipotente e intoccabile da qualsiasi male.

Il primo ministro inglese, propone una folle e quanto mai delirante ipotesi, molto simile ad una selezione naturale della specie, per la quale a questo virus sopravvivranno solo i più forti, dichiarando una sconfitta o una semplice resa alla natura.

Una pura follia che ci manda indietro di centinaia di anni. La scienza, la tecnologia, la matematica, il progresso sono strumenti in mano all'uomo per modificare la natura con un fine comune, così come diceva Martin Heidegger. L'aver cura degli altri è la

caratteristica dell'essere umano che interagisce, grazie al metodo scientifico. Fondamentale per il filosofo è la figura del ricercatore, esattamente come lo è oggi per noi.

Ma andando ancora indietro negli anni, possiamo citare Lucrezio, che nel suo "De Rerum Naturae", spiega come la conoscenza della natura, dei suoi fenomeni naturali sia un esercizio necessario all'uomo per liberarsi dall'angoscia della sua condizione di essere mortale. La conoscenza sconfigge la natura.

Il Covid -19 ha fatto riscoprire la paura collettiva, quella primordiale che nasce dalla non conoscenza. Il progresso, la tecnologia, il benessere hanno dato all'uomo l'illusione di essere onnipotente, di poter dominare tutto e tutti. Questo nuovo virus è sconosciuto all'uomo e alla scienza, I ricercatori lo stanno analizzando per poterlo combattere. Da sempre la conoscenza sconfigge la paura. Quella storia che abbiamo sempre visto come lontana e avulsa da noi, ora ci ha travolto, rendendoci protagonisti. Ora siamo noi quei numeri che abbiamo sempre letto nei libri.

A.T.C. Legato a Mano

BIBLIOGRAFIA

MARCO LANERA - Documenti sulla peste del 1690, De Robertis, Putignano, 1962

ANTONIO FANIZZI - Le origini delle Fanove - Docufilm Webtpuglia, Conversano, gennaio 2018

D. FILIPPO DE ARRIETA - Raguaglio storico del contagio occorso nella provincia di Bari negli anni 1690, 1691 e 1692, Napoli, 1694

GIUSEPPE VALERIO DE CONSULIBUS - I relazione medica, manoscritto, Monopoli 4 marzo 1691, Biblioteca Nazionale di Bari, Fondo D'Addosio 189

GIUSEPPE VALERIO DE CONSULIBUS - II relazione medica, manoscritto, Monopoli 7 giugno 1691, Biblioteca Nazionale di Bari, Fondo D'Addosio 189

DONATO MASTROMARINO - "I Fanóve" fra storia e tradizione, Comitato Feste Patronali, CSA editrice, 2017

Prodotto e stampato da
A.T.C. LEGATO A MANO
Via dell'Olmo, 06 70013 Castellana Grotte
facebook/legato a mano - mail: legatoamano@gmail.com

Tutti i diritti riservati

